



UNA STIMA
ELABORATA
DALL'UNIONE
DEI CONSUMATORI
CHE HA
PROIETTATO
SUL NAZIONALE
IL DATO DI ROMA

GRAFFITTARI E VANDALI COSTANO A STATO E PRIVATI 800 MILIONI DI EURO L'ANNO

Graffitiari, imbrattatori e danneggiatori di cose pubbliche o delle aziende di pubblici servizi costano alla collettività oltre 268 milioni di euro l'anno, pari a 520 miliardi di lire. La stima è stata redatta dall'Unione dei Consumatori che ha proiettato su scala nazionale il dato del solo Comune di Roma. Secondo la ricerca, in particolare, i vandali della capitale costano al Comune oltre 13 milioni di euro l'anno.

Il medesimo studio ha tentato di valutare anche i danni ai privati ed ha ottenuto un risultato, empirico, ma comunque impressionante: non meno di 500 milioni di euro l'anno. In tutto, cioè fra pubblico e privato, il risultato del vandalismo è impressionante: quasi 800 milioni di euro, metà dei quali sono provocati da scritte o disegni eseguiti con lo spray.

Al danno pubblico, evidente, si deve aggiungere quello sopportato dai privati, costretti puntualmente a riverniciare i muri delle abitazioni colpiti dall'anonimo spray.

Oggi esistono particolari prodotti che consentono di lavare le superfici ai piani bassi, ma oltre a chiedersi "a quale punto siamo arrivati?" è anche bene aggiungere come tali "difese" non possano essere installate ovunque. Il risulta-



E' giusto che i muri di un'abitazione vengano imbrattati? Chi paga il danno? Le risposte le sappiamo, ma il tentativo di dare una soluzione al problema deve essere un compito dell'autorità pubblica. Perché, ad esempio, non poter condannare a ripulire, oppure a svolgere servizi socialmente utili coloro che vengono "pizzicati"? Sì, si possono riservare appositi spazi per dipingere, ma la seconda è pure una soluzione da affiancare alla prima.

A QUANTO PARE
LE CAMPAGNE
DI PREVENZIONE
E DISSUAZIONE
SONO INUTILI,
E IL DANNO
SI RIPETE
DI ANNO IN ANNO

to, infatti, striderebbe come un pugno in un occhio laddove si tratti di intervenire su palazzi di pregio, magari appena ristrutturati, consegnati ai privati è vero, ma la cui godibilità esterna è a beneficio di tutta la collettività. Se i centri storici delle città devono migliorare, divenire più belli, il merito è anche di questi interventi, poiché il pubblico non può pensare di essere presente ovunque, anzi.

A quanto pare le campagne di prevenzione, educazione e dissuasione sono inutili, tanto che l'unica soluzione indicata dagli esperti sarebbe quella di concedere ai graffittari spazi riservati nei quali esprimersi, com'è accaduto nel recente passato per il muro di Berlino. Potrebbe essere un'idea, pur se qualche dubbio lo si deve esprimere, soprattutto perché i "graffittari veri", cioè quelli in grado di realizzare disegni, sono pochi. La stragrande maggioranza, infatti, è composta da chi si limita a scrivere "Ti amo", "Ti odio", e magari si fermassero a quello.

Il "padre" dei graffittari è nato a New York. Era l'estate del 1971 quando dalle pagine del New York Times si apprese la notizia che un giovane di origine greca, noto come Taki, aveva "bombardato" la metropoli americana, scrivendo il proprio nome con una bomboletta spray sui muri delle vie della città.

Era il primo writer e si fece conoscere con una firma su centinaia di muri. Prima di quella data diverse scritte "ornavano" New York, ma mai nessuno prima di Taki aveva eseguito i suoi interventi con una tale meticolosità e determinazione. Gli analisti parlarono di un modo nuovo di manifestare il disa-



Oggi esistono particolari prodotti che consentono di lavare le superfici ai piani bassi, ma oltre a chiedersi "a quale punto siamo arrivati?" è anche bene aggiungere come tali "difese" non possano essere installate ovunque. Il risultato, infatti, striderebbe come un pugno in un occhio laddove si tratti di intervenire su palazzi di pregio.



IL "PADRE"
DEI GRAFFITTARI
È DI NEW YORK:
ERA UN GIOVANE
DI ORIGINE GRECA
CHE SCRISSE
IL PROPRIO NOME
SUI MURI

gio sociale, ma gli effetti prodotti dalla conoscenza della storia di Taki furono dirompenti ed incontrollabili. La città venne ricoperta di scritte, tanto che nel 1972 per tentare di fermare il dilagante fenomeno degli "imbratta-muri" venne emanata una legge anti-graffiti, dando inizio ad una lunga operazione di ripulitura di muri e vagoni ferroviari. Fu un tentativo inutile, forse perché limitato nel tempo e non protratto, risolse il problema solo nei quartieri più frequentati dai passanti, ma altrove non ottenne risultati significativi o, almeno, degni di essere portati come

esempio di soluzione per l'annoso problema. Anche nel nostro Paese, a volte, vengono lanciate campagne di educazione e tentativi di ripulire i muri imbrattati, ma di solito sono soluzioni tampone, i cui risultati durano al massimo pochi giorni. Questo vale sia per i tentativi del settore pubblico, sia per quelli messi in atto dai privati, stufi di tornare a casa e trovare scritte sui muri. Anche questa è una soluzione temporanea, purtroppo.

Che fare allora? Torniamo alla proposta di offrire ai disegnatori appositi spazi, può essere una soluzione, simpatica forse, ma non

toglierà di mezzo il brutto vizio di scrivere sui muri. Restano allora altre domande da porre: è giusto che i muri di un'abitazione vengano imbrattati? Chi paga il danno? Le risposte le sappiamo, ma il tentativo di dare una soluzione al problema deve essere un compito dell'autorità pubblica. Perché, ad esempio, non poter condannare a ripulire, oppure a svolgere servizi socialmente utili coloro che vengono "pizzicati"? Sì, si possono riservare appositi spazi per dipingere, ma la seconda è pure una soluzione da affiancare alla prima. ■